# ALCUNI CENNI

SULLA

# SITUAZIONE COMMERCIALE ATTUALE

## GENOVESE.

« Les matières qui suivent demanderaient d'être traitées avec plus d'etendue ; mais la nature de cet ouvrage ne le permet pas. Je voudrais couler sur une riviere tranquille; je suis entrainé par un torrent ».

MONTESQUIEU *Livre XX. Esprit des lois.*

Rivolge quasi il settimo lustro ormai, che la Liguria fu riunita al Regno Sardo, questo tempo breve a fronte de' secoli trascorsi ed avvenire, fu d'assai lunga durata per quasi compiere la distruzione totale del Genovese commercio, primiera e sola base dell'esistenza popolare di questo paese per cui è quasi un'eccezione, meno la casta nobile, colui che vive delle proprie rendite.

La Liguria nell'esser suo meritava da chi n'otteneva il possesso, per via di vincolati trattati una particolare attenzione nell'applicazione che le si faceva delle leggi e delle misure Governative giacchè quelle dispositive, che possano favorire un territorio di produzione (Piemonte) sono diametralmente opposte al ben essere di un paese che non sussiste che per commercio, e qual genere ancora di commercio fia ben da considerarsi !

Non territorio produttivo pel Genovesato, e se qualche produtto esiste inconcludente, effimero, ( non si faccia troppo caso dell' olii della Riviera giacchè in primo luogo, non sono Genova, ma poi ogni persona conosce quante e quali mai eventualità dominano questo produtto tanto per natura quanto, per l' elementi di cui soffre soggezione infino a tanto che non sia confezionato ed a quali onerose spese soggetta sia la sua manutenzione); ma pure questa terra, questo popolo, nella sua riunione subiva tutte quelle leggi ch' il Governo del Piemonte creava per favorire il proprio, prottegendo le sue produzioni a pieno detrimento de' popoli Liguri e specialmente della Capitale non solo con renderli costoso ogni sorta di necessario articolo alla vita, ma ben anche nella creazione di tal sistema opprimente e concussivo ne paralizzava il commercio di molte masse di produzioni tanto nutritive, che d'arte dal di cui maneggio commerciale risortir ne doveva l' esistenza de' molti, e di Genova.

Applicati al consumo furono dazi estrani, pari al costo delle merci in parte, e molti forse maggiori, dico alle merci estere produtte o nò dall' interno suolo o fabbrica, dazi poi prelevati in modo tale che sempre gravosi non solo risortiano nell' esser loro, ma maggiormente onerosi nell' uso e sistema adottato di sua prelevazione.

Dazi al grano, vino, esorbitanti non credibili, il primo concussivo al vivere, il secondo non solo dannoso per questo, ma ben anche per il quasi estinto suo commercio un tempo tanto considerevole con impiego di molta marineria e colla riesportazione delle merci dal Porto-franco con cui si faceva.

Non devono considerarsi le misure sospensive delli dazi pel grano, giacchè momentanee, nella sua applicazione ed in considerazione di cause maggiori.

Il dazio poi differenziale sulle granaglie, che si è voluto protettore della navigazione, massiccio errore dovria essere riconosciuto nell'essere vantaggioso a pochi, dannoso ai molti ed al traffico generale.

L' inciampi d' ogni sorta, inauditi, strani, veriche, dichiare, visite ed altre infinite misure più graziose ma tutte concussive, che si chiamano mezzi protettrici della Regia Finanza, ben meglio potrieno dirsi flagello de' popoli, distruzione de' Genovesi, e nel risultato rovina dello Stato e di tutti, ed in forza de' quali ora l' uno, ora l' altro ramo commerciale paralizzato allontanato dissecato venne; eh! che si fa di Genova senza Commercio! Non è la modica, nulla quasi consummazione interna del ristretto stato che può nutrire il Commercio

Genovese bisogna conoscere di qual natura sia questo commercio, e quali mezzi occorrano al suo sostegno senza di ciò niente, nessun risultato.

Li forti dazi protettori così chiamati per poca cognizione di chi li proponeva e faceva adottare a legge per l' interne produzioni o manifatture non possono esserlo che per pochi, e per li possidenti soli, delle seconde non essendovi spaccio che limitato moltiplicate cadono, non essendo atte per trasportarsi all' estero giacchè colpite di dazi a consumo meno quelle poche a cui s' accorda premio di riasporto ma nulle nell' esser loro; alle prime poi ch' a render maggiori l' agj da chi l' ottiene dalle proprie terre.

Egli è pertanto provato ch' il vantaggio de' pochi, distruggeva il ben essere de' molti, altro scopo dunque non ottennero simili dazi quasi privative ch' una generale spogliazione a sommo detrimento delle masse e specialmente de' Genovesi.

Questo sistema daziario, restrittivo che poco offenderebbe uno stato popoloso, e di grandi produzioni interne, e che anzi ne saria sostegno, distrugge quello che manca di tali prerogative ed annienta lo Commerciale Ligure.

Traffico solo di merci dall' estero importate per riesportarsi all' estero, è l'esistenza del Commercio Genovese ogni elemento che queste basi contrarii lo distrugge nel suo principio, e siccome questo commercio d' economia non lascia che ristrette utilità, l' interni dazi provocano rovine per la sua gravezza.

Ecco l' applicazione positiva de' mali che ha subito Genova nello spazio ormai che sta per compiersi di trentaquattro anni ogni giorno crescenti in forza del generale sistema per questa adottato, si faceano leggi, si creavano disposizioni senza mai incaricarsi di conoscere se quest' erano adattate al ben essere di tutto lo Stato il primiero solo considerato, l' agregato nessuna considerazione ottenendo, la tendenza era una sola, prodotto al *Fisco* sostegno de' prodotti territoriali interni, del commercio nessun pensiere, la forza sottometteva, e con questa l' interessi de' primi protetti avvenia la distruzione del secondo, solo e tanto importante ai Genovesi, unica loro esistenza.

I lagni si chiamavano figli di spiriti irrequieti, e gente cattiva chi in questi prorompeva. Ciarloni da non valutarsi chi mostrava l' oppressione di tanti mali, chi ne motivava l' irriparabili danni generali e parziali ch' erano le funeste conseguenze di tali misure, atto di ribellione, e senza legalità il rappresentare a' Ministri le strane

concussioni che rovinavano intiere famiglie per cui ogni riclamo individuale era senza effetto e nullo considerato, volendosi la legalità delle domande in massa, ma queste riunite erano proibite come atti d' insubordinazione. La legalità si trovava sola nella domanda d' una Camera di Commercio, che invero essere stata dovria protettrice giacchè tale ne fu la prima sua santa instituzione ma che sperar potevasi da questo consesso ridotto a persone senza cognizioni od almeno mancanti di quelle atte al loro incarco, senza energia e senza patrii sentimenti, venduti al potere, adulatori senza confine, dominati dalle proprie passioni, che giunti per strani intrighi di più infermi interessi, a quest' onorevole carica era solo loro scopo il conservarvisi col mostrarsi devoti, onde per mezzo di maggiori bassesse conseguire altri e maggiori propri intenti e qualcheduno insignirsi d' onorevoli distintivi e così ricoprire la nullità dell' esser loro, chi fece parte dominatrice di tal istituto da tanto tempo se non che persone riconosciute senza convinzione profonda ed incapaci d' opporre sentimenti generosi all' oppressione del proprio paese e ch' automi solo per approvare, la stavano quasi satelliti e fautori delle distruttrici disposizioni. Pochi buoni e saggi si trovarono intrusi, e ridotti al silenzio, gemendo sulle sventure de' propri concittadini si ritiravano.

Chi non conosce in Genova, che se questa Camera di Commercio ardì chiedere qualche cosa, l' oggetto tendeva sempre ad aggravare li danni del generale e sempre in favore di qualche loro particolare interesse quale collegato ad un fiscal vantaggio mancar non potea dell' adesione.

Non anderò rancide memorie a suscitare avvi la fresca chiesta ampliazione del Porto-franco, quando l' attuale, è un terzo vuoto, la riunione de' Portici a Porto-franco, l' erezione della Camera stessa in finanza, quando questa per instituzione deve essere in positiva opposizione a quella, finanza e commercio sono il perfetto controposto molte altre ne potrei segnare, ma mi ristringerò a dire che s' osò perfino denazionalizzare il proprio paese abolindo dell' usi, e sistemi da nostri antenati eretti providamente, da secoli consacrati; eh! chi sono questi nuovi che tanto ardirono. Diano un severo sguardo al loro passato e non avranno bisogno di giudice.

Che non erano giuste simili variazioni lo mostra il generale con conservare l' abolito sistema, ad onta d' ogni sforzo e mi riserbo con salde ragioni in altro scritto a provare il mal inteso di quest' oprare, le barbare nazioni rispettano tutti l' usi che costituiscono la loro ori-

ginalità quando non recan danno; a Genova non si seppe conservare un indifferente ma nazional sistema a nessun dannoso ma lusinghiero a molti. Oh! quanto meglio saria dunque stato che non avesse esistito questa Camera di Commercio per esserlo di tal modo. Oh! quanti mali si sarieno risparmiati.

Facciasi freddo esame al mio dire, passioni deposte, e ne risortirà il giudizio.

Alla durezza delle mie espressioni cosa risponderanno poi coloro, de' membri di sì nobil consesso, ch' il giorno 4 novembre 1847 nel mentre che Genova tutta in drappelli distinti incontrava all' arrivo il Sovrano, compresa dalla gioia sperando solo un migliore avvenire questi le presentavano Vessillo; il solo accolto in cui primeggiava la solenne inscrizione:

## IL COMMERCIO RICONOSCENTE.

Il Commercio riconoscente, poteva esserlo per permettere il Re che s' andasse ad incontrarlo, ma qual missione ebbero d' inscrivere tal motto che designava un ricevuto e ben riconosciuto benefizio. Non vi è riconoscenza possibile senza aver ottenuto, questo potrebbe dirsi il colmo delle sopraffazioni e dell' inganni per loro parte.

Come mai un Sovrano che si vede presentare un simil Vessillo insignito di tanta espressione non concepirà l' idea d' aver oprata la felicità piena del suo popolo e ben dovrà fondatamente persuadersene, una tal persuasione perclude l'adito a qualunque istanza e rende intempestivo ogni maggiore riclamo.

Non è Dio il Sovrano per penetrare con pronto linceo sguardo, il doppio tradimento.

Tradivano costoro presso del Sovrano l' interesse del popolo, Commerciante de' di cui sentimenti s'erano fatti interpreti, senza special missione, ingannavano il Sovrano, col persuaderlo che li suoi ministri aveano ormai compiuta l' opera tanto necessaria col sollevare i Sudditi Commercianti dalle tante concussioni da cui erano oppressi.

Ecco una luminosa prova che proteggerà le mie calde espressioni presso di chi forse le crederà esagerate e mal volenti.

Cosa diranno coloro che commissionati nella redazione dell' organizzazione pel riordinamento de' Mediatori assistevano alla confezione d' un regolamento ridotto in legge che non solo disordinava coloro ch' aveano domandato un ordine, ma che li distruggeva, ciò si fa-

ceva senza protestare in tempo debito, ecco i protettori del Commercio Genovese e de' suoi concittadini.

M'allontanò dal primiero scopo una tanta dimostrazione ben certamente non inutile alla circostanza, ma riprendendone il filo dirò. Li forti dazi esuberanti hanno provocato una quantità di misure compressive per ottenerne l'incasso. Hanno richiesto una folla d'impiegati doganali da' quali una parte de' prodotti veniva assorbita non solo, ma dalle tante formalità, inciampi nascevano d'ogni sorta a quella libertà commerciale tanto necessaria senza della quale ogni traffico s'allontana, tanto più quello, ripeto, della natura de' Genovesi, se si fosse questa sola circostanza una sola volta almeno meditata con l'appoggio di persone atte a farne conoscere la nuda verità, è ben certo che simili misure, non si sarieno messe in uso od almeno mitigate.

Eh! che forse non è provato che li dazi troppo onerosi non solo diminuiscono li prodotti fiscali proteggendo in parte le clandestine introduzioni ove una classe di bisognosi colpiscono? Eh! che s'ignora che si diminuisce il consumo delle merci così colpite e da tale paralisi ne nasce l'annientamento del ramo commerciale nel generale, ristringendosi a pochi e qualche volta a soli ch' ardiscono sottommettersi alle strane persecuzioni che colpiscono il fraudatore, ma a che non spinge l'imperiosa necessità di sostener famiglia, non tutti gli uomini hanno la virtù di vedersi concutere, pazientare e perire vittima delle soprafazioni, simili circostanze fanno ben sovente dell'innocente un colpevole gratuitamente.

Chi mai può immaginare le strane creazioni che si sono messe in uso da chi regge il sistema doganale e daziario. Vera infernal misura.

Primo scopo diretto fu certo quello di rendersi necessari allo sviluppo di tante meditate formalità e darsi un'importanza ch'in semplice sistema nulla saria: a convincersi poi di tanta voluta necessità basta guardare intorno ed osservare lo sciame di guarda finanze armato di fucile e dagha ec. sempre in atto minaccioso come si trovassero a fronte del nemico in assediato baluardo, se la prelevazione di questi dazi fosse dolce e comportabile, a che tant'armati contro popolazioni quiete e tranquille come forza è che sieno le commercianti in ispecie.

Vergognosa, infame, insultante non è la misura poi adottata di stanziare una guardia di polizia alla porta del Porto-franco pronta

a legare chi forse nell' impossibilità di vivere per tante gravose circostanze frodava qualche oggetto di minima valutazione per far vivere sventurata famiglia, e che non basta che l' uomo sia misero che si sottoponga all' avvilimento d'esser sorpreso in mancanza, che sia privato dell' oggetto, per aggiungervi l' infamia, la prigionia, non bastava all' esseri dirigenti l' essersi instituiti giudici ed esecutori insieme col regolamento che proibiva a tempo lungo più o meno l' entrata in Porto-franco, misura iniquissima!

Alla porta del Bagno ove rinchiusi sono li condannati pei delitti constatati non vi è guardia di polizia, sono queste le dolci misure di coloro che reggono i popoli! i popoli commercianti ch' altra sussistenza non hanno che commercio, e poi commercio e sempre commercio.

S' affaccierà forse da taluni a difesa dell' adottato sistema delle eccezioni, queste non reggono, ben lo sanno, ed ho pronto e forte il mezzo per confonderli, quale solo ommetto al momento per non entrare in particolari non trattabili in questi brevi detti, ma se la propria convinzione non li avrà fatti persuasi, spero ben renderli tali facendo di pubblica ragione la storia dolorosa dalli stessi non ignorata le di cui pagine dettaglieranno nomi e fatti, giacchè ben giusto si è che i posteri n' abbiano cognizione e memoria. Quali frodi dalla porta del Porto-franco perchè, oltre doppio drappello di guarda finanza di tutto punto armato, vi stanzi una guardia di polizia!

Si volle assimilare il commercio di Genova, il suo porto, ad una dogana d' interno paese, ad una dogana di percezione di consumo locale.

Fuvvi un tempo chi meditò di Genova farsene un presidio, che la popolazione bisognava mutilarla, e pertanto occorreva cominciare per toglierli ogni idea del diritto dell' uomo, farla povera, educarla alla bassezza, all' ipocrisia, assuefarla all' avvilimento e schiava ed abbietta, concuterla, dilaniarla, disprezzarla, annientarla. Oh! quanti esempi di positivo risultato esistono dell' esecrando sistema!

Ecco perchè tante protezioni alle rugiadose dottrine, ecco perchè si lasciava estendere la tesa rete con numerose affigliazioni di cui questa setta si serviva per involgere tutti li popoli italiani e schiacciarli. Quella setta che distrutta dalla sant' opra dell' immortale Clemente XIV per provocazione de' troni, allora risorta Idra furiosa, per mal fare cambiava sistema come cambiar suole di vestito e d'aspetto,

e nuovo Proteo diventava sostegno dell' oppressione contro gl' innocenti e poco antiveduti popoli fra' quali facea proselitismo o vittime.

Se per Sovrano volere, inspirazion divina, a nuova vita chiamar si vogliono i popoli soggetti è dovere d' ogni buon suddito palesare gl' inciampi che finora arrestarono il corso dell' esistenza vitale, di quelli rendendola infelice e miseranda, squarcisi ormai l'odioso velo che copriva tante nefandità che imperiose sorgeano fra popoli e regnanti e dividendoli ne formavano due implacabili nemici.

Si stringano intorno al Potere gl' amici dell' umanità, oda chi regge, odano li suoi ministri i lor pensieri, non è solo dall' elevata posizione che de' popoli si conoscano i bisogni, anzi questa l' ignora il più delle volte, ed inscia agendo colpisce invece di sollevare dal nuovo sistema d' unione risorgano felici elementi, fra il padre ed i figli che da un odioso fantasma furono sinora divisi.

Moderazione de' dazi di consumo in ogni articolo e specialmente ne generi di prima necessità alla vita.

Libertà al commercio, e questa non si confonda colla libertà di commercio.

L' estere nazioni trattate al pari de' nazionali, questo sistema è provvido e necessario al Commercio Genovese, e mostrerà l' inutilità di tanti trattati di Commercio divenuti una necessità ne' tempi correnti giacchè per mezzo di dazi e regolamenti era perclusa quasi ogni strada commerciale e vista la strana misura adottata per moderarne l' effetti s' era ricorso a quelli, mezzo però insufficiente a distruggere la causa. Il Commercio Genovese non può sussistere che per mezzo del cambio generale e libero di merci e con tutti ove la circostanza e la bilancia commerciale ne segna la convenienza ogni inciampo atterra, è sommo errore per Genova e per la natura del suo commercio l' isolarsi come fare forse lo potrieno grandi e popolose nazioni.

Formalità doganali minorate, adottato un sistema semplice, pronto nel suo disimpegno, non misure concussive intricate ch' inciampano inceppano, distruggono; annullazione d' ogni e qualunque privativa, o dazio differenziale. Moderazione di pesi alla navigazione e non straordinari come l' imposti all' occasione del libero passaggio del Bosforo alla bandiera nazionale, ed alla privativa accordata a questa con dazi differenziali, non è la navigazione precisamente il nerbo principale del commercio di Genova benchè ne formi un importante e sussidiaria parte. Questa però ha bisogno d' esser sollevata da

que' forti pesi per cui le vennero accordate privative, che in complesso non compensarono li pesi imposteli, tanto più per coloro che non erano al grado di profittare del favore: in appoggio alla mia osservazione, che la navigazione non è primo nerbo al Commercio Genovese volendosi esaminare questa mia espressione vedrassi, che nel mentre che Genova non poteva vantare un così gran numero di navi quali solcano attualmente tutti li mari, il suo commercio era molto più fiorente e proficuo giacchè basato sopra altra natura più certa nel positivo vantaggio, libera d' ogni contrarietà, li prodotti dell' uno e dell' altro Emisfero, per quella parte che lo comportava la nostra posizione, li nostri mezzi che non erano minimi, non potendo trovar pronto smercio all' immediata consumazione veniano depositati al nostro Porto-franco per conto dell' esteri speculatori o produttori impiegando li genovesi capitali e restando a loro carico ogni contraria sorte che fossero per incontrare, ed al Commercio Genovese restava ogni attività certa per ogni rapporto e mezzo, ma questo sistema tanto proficuo al commerciale andamento venne precisamente rovesciato dalla tanto estesa navigazione lusingata dal-l' idea di trovar vantaggio nell' andar a prendere per proprio conto l'esteri prodotti anzi che lasciarli giungere a cercar collocamento o capitali. Questo sistema che cambiò un tanto sano andamento del Commercio Genovese se può aver lasciato qualche utilità a pochi fece positivamente il danno de' molti e ne inciampò l' utile base fondamentale annientandola.

Coloro ch' impiegarono molti capitali nella fabbricazione di navi avrieno potuto ben meglio e più sicuramente impiegare questi con occuparsi d' un' altra qualità di commercio, checchè ne diranno il solo movente fu la strana avidità e molti si saranno persuasi alla prova: Dell' impiego della marineria, si rientri nel sistema voluto e si vedrà che non mancherà. Chi vide mai tanti marinari genovesi al servizio estero? dunque simili privative non l' hanno occupati.

Chi ha lumi commerciali conosce che le produzioni non possono affollarsi ne' paesi di consumo, giacchè allora diventano nullo valore, che per evitare questa sorte furono creati de' Porti-franchi per ivi succederne il deposito e poi seguire le domande de' bisogni. Genova ottenne questo per la sua posizione geografica, per i suoi capitali numerici ma dal nuovo sistema venne distrutto l' utile per attirarsi il danno, non può essere paradosso pell' avveduto commerciante il mio dire, bisogna che la merce venga cercata per averne

buon costrutto, offerta nessun la vuole, col mezzo di tante navi i genovesi andati sono a cercarla e pertanto s'effettuò la prima parte la seconda e dolorosa non manca all' esito offrendosi, oh! quanto era meglio lasciare agli esteri queste sorti, ed attenersi al positivo, forse qualcheduno dirà, ma si saria mancato di merci, o no certamente abbiate capitali, smercio, facilità e non mancheranno merci e traffico e se mai questo per una o due stagioni s' inceppa, ravvivasi e compensa in poco dell' inerzia sofferta.

Sapete perchè gli esteri non mandano più merci per loro conto perchè noi andiamo a cercarle, e conoscono il loro vantaggio nel sistema, e così manca nutrimento alla genovese speculazione.

Molto potrei aggiungere in appoggio a questo argomento ma dal breve cenno gl' antiveggenti possono ritrarne il giusto.

Il porto di Genova ritorni Porto-franco come ne' passati tempi genovesi, libero, franco, immune, e non un intricato laberinto di lacci tesi alle navi, alli navigatori tanto nazionali, che esteri dal sistema doganale, la modicità de' dazi annienterà la frode tanto vantata da certuni, non so se per proprie viste più, che dannosa allo Stato.

Eguaglianza di dazi d' ogni porto o dogana dello Stato.

Abolizioni di sostre da' pubblici depositi od almeno per congruo tempo alle depositate merci sospese, è dovere d' un buon governo procurare comodità, vantaggi a' suoi popoli quando questi sono quelli che lo costituiscono col loro lavoro e col pagamento delle taglie usuali, simili pesi sono difficoltà inceppanti non solo il Commercio ma l'allontanano e lo rivolgono altrove, ognuno conosce che merci, che restano in deposito qualche volta, vi restano sempre per forza maggiore e mai per volere del commerciante, buoni regolamenti che n' allontanino gli abusi, una folla innumerevole di formalità sopresse ed una moderazione del sistema daziario l' annienterà per sola conseguenza.

Sia Porto-franco vero e non nominale quello di Genova come lo fu ne' passati tempi, ogni influenza doganale in quello esclusa sia, è cosa ridicola a quella vederlo soggetto.

Adottate queste primarie basi pel sollievo, sia sperabile il risorgimento del Commercio Genovese, avvertendosi che una quantità d' altre modificazioni occorrono ma che s' ommette momentaneamente il farne cenno senza di che il Commercio, non solo non rimuoverà dalla paralisi ma s' accrescerà il danno del giornaliere e

la rovina del primo distruggerà il secondo e nessun scopo sarà ottenuto.

Sono 30 anni che sto meditando come commerciante e non dell' infimi il deperimento della mia patria nell' abbattimento del suo Commercio, dell' osservazioni fatte riuscirono senza effetto per le ragioni qui sopra esposte e pertanto dall' eventi e nel celeste Potere avevo riposto le speranze del suo miglior avvenire.

*Genova li 18 marzo 1848.*

Gio. Batta. Albertini.



Genova. Tip. Dellepiane — *Con perm.*